

Dai sindacati

Bruno Gabbiani, Presidente **ALA Assoarchitetti**:
L'Autorità anti-corrruzione e le prestazioni professionali sotto-costò

L'Autorità anti-corrruzione, ANAC è intervenuta sulle prestazioni professionali d'architettura fornite sotto-costò.

Il tema, noto poiché contiene un interesse primario della comunità e non solo dei progettisti, appare così giustamente collegato alla trasparenza e alla corruzione negli atti amministrativi.

Molte amministrazioni pubbliche, a causa delle norme sui bilanci, non hanno i mezzi per i progetti preliminari, essenziali per ottenere i finanziamenti per le opere.

Una situazione paradossale, ben risolvibile adeguando le norme sui bilanci, ma ciò richiede procedimenti legislativi complessi, che vanno a inter-

ferire sul "patto di stabilità".

L'espedito censurato dall'ANAC, è allora di trasferire al libero professionista il rischio del progetto preliminare, che sarà pagato soltanto se e quando il finanziamento sarà ottenuto: altrimenti il professionista otterrà un rimborso di "spese vive".

Una prassi a volte presentata come sensibilità sociale del professionista "donatore", che al contrario nasconde insidie gravi.

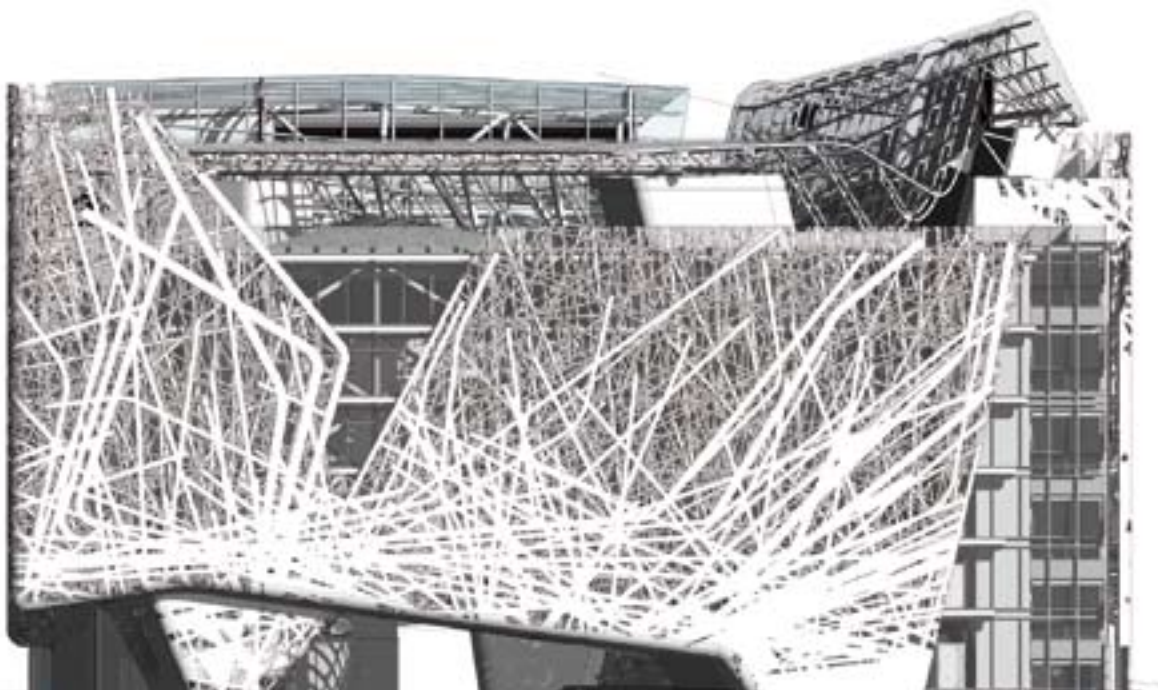
La prescrizione del Codice Civile per cui "la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera" non è una tutela del lavoro professionale, ma una precauzione necessaria a garantire la qualità delle opere.

E infatti proprio qui si determina il primo danno per l'interesse pubblico, poiché la mancanza di remunerazione conduce a progetti standard, che non

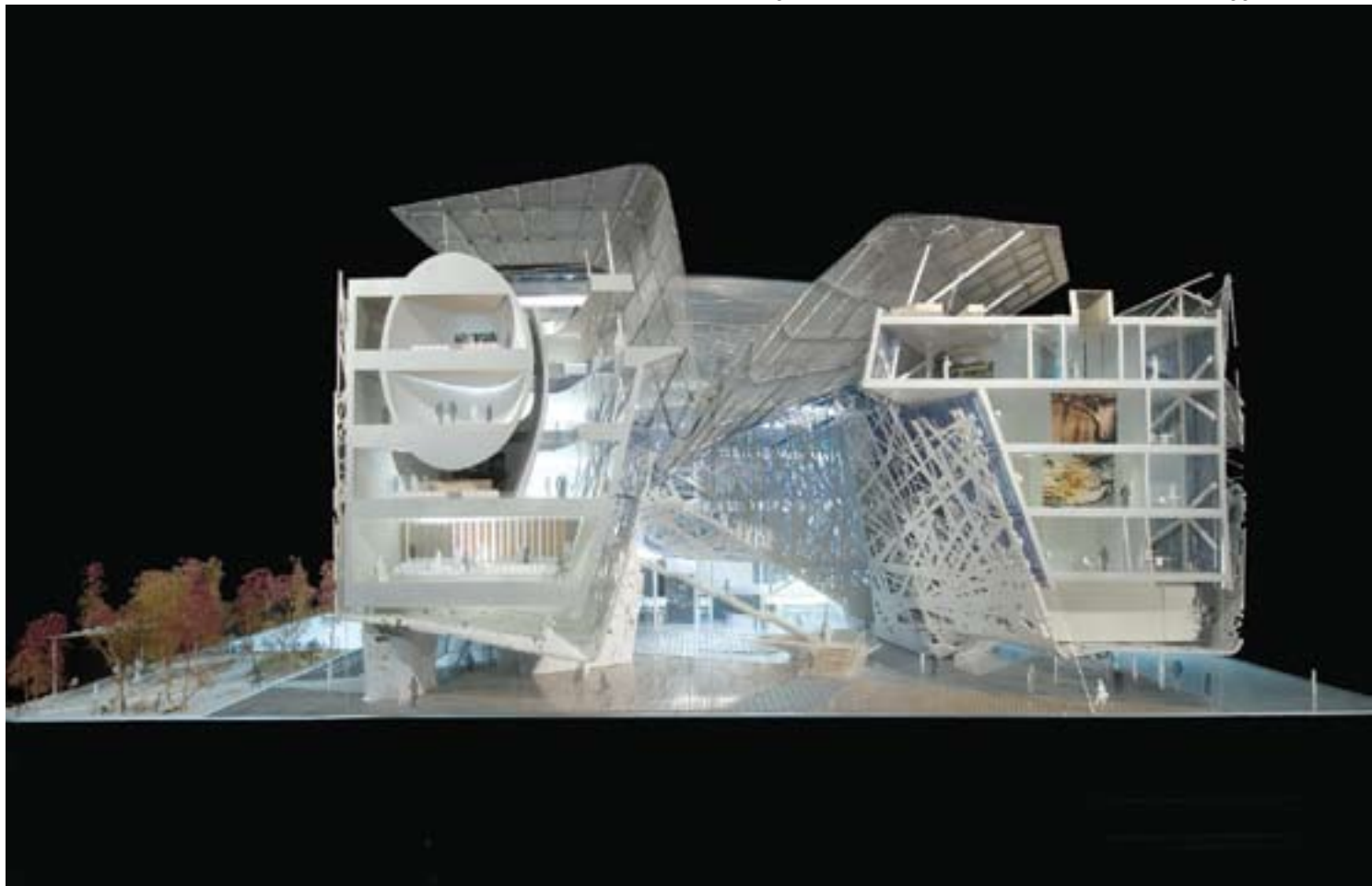
possono produrre opere di qualità.

In secondo luogo è frequente che così l'importo dei lavori sia sottostimato, per l'approssimazione di un progetto frettoloso.

La convergenza di questi e d'altri fattori, dà così avvio al percorso opaco dell'opera pubblica, poiché i benefici attesi dai professionisti coinvolti determineranno fatalmente l'aggiramento delle norme che



Palazzo Italia, prospetto Nord

Padiglione Italia, sezione modello. Foto Moreno Maggi

vietano le perizie di variante, le proroghe e i relativi incrementi del costo delle opere, con i quali sarà possibile recuperare i ribassi eccessivi e rivalutare il costo dell'appalto e le parcelle.

È chiaro che non vi sono più freni, se vengono sovrapposti nei medesimi soggetti in palese conflitto d'interessi, i ruoli di garanzia di progettista e direttore dei lavori, quelli di RUP e dell'appaltatore, che opportunamente separati, hanno regolato per un secolo le opere pubbliche.

Invece, fin dalla legge Merloni del 1994, i ruoli sono stati mescolati.

Così la legge ha inserito l'appalto integrato, che affida tutti i ruoli all'appaltatore, reso soggetto controllore e controllato, oppure ha attribuito anche i ruoli professionali agli uffici tecnici interni delle amministrazioni, che esonerati dai ruoli di

programmazione e controllo, costituiscono un costo aggiuntivo, senza dare un corrispondente risultato qualitativo.

Anzi, la mancanza di dialettica dei ruoli e della responsabilizzazione dei soggetti, ha reso incerto l'esito economico d'ogni appalto e indeterminata la qualità del prodotto.

Per uscire da questa palude, non resta che ridisegnare le figure separate dei soggetti che determinano la qualità dell'opera pubblica: committente e suoi delegati, RUP, progettista e direttore dei lavori, appaltatore, collaudatore.

Sicuramente non si perverrà d'incanto all'eliminazione della corruzione e dell'inefficienza, ma ci si sarà avviati verso quel comportamento etico diffuso, senza il quale le opere non sono realizzabili con successo.